

Diritto di vivere, diritto di morire

di p. VENANZIO REALI

All'operatore sanitario cristiano non basta la tecnica: da sola, porterebbe ad una forma sofisticata di imbarbarimento per un «welfare» asettico e pagano, illusorio e tragico

«Diritto di vivere, diritto di morire»: su questo tema di drammatica attualità è stata tenuta una tavola rotonda, promossa dalla Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS) di Reggio Emilia, in pratica dalla U.S.L. n. 9 e dai padri Cappuccini, Cappellani della parrocchia Arcispedale S. Maria Nuova.

I lavori si sono svolti nella sala Convegni dell'Hotel Astoria, venerdì 11 febbraio 1983. Lo spettacolo più sorprendente è stata la massiccia e composta partecipazione soprattutto di giovani, che hanno seguito con esemplare attenzione una serie di interventi durata circa quattro ore.

La tavola rotonda, presieduta dal Vicepresidente dell'U.S.L. 9, Luciano Gozzi, e moderata dal prof. Roberto Reggiani, primario di neurologia, ha avuto come relatori i professori: Aldo Bergamaschi, docente di psicologia; Emilio Landini, docente di teologia morale; Pietro Valli, direttore della Cattedra di medicina legale; Corrado Zecca, primario servizio anestesia e rianimazione.

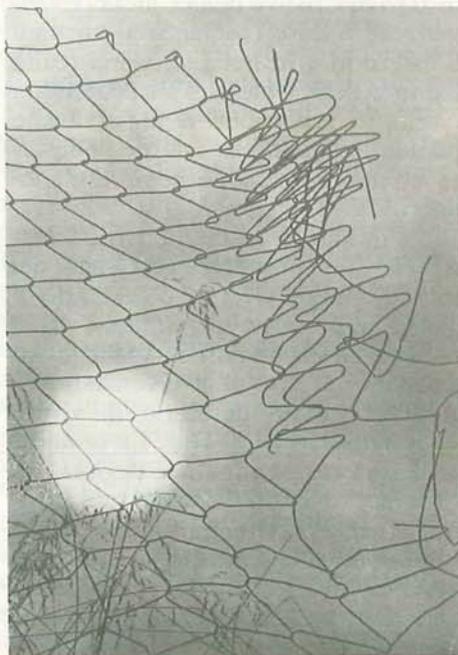
Interpretando il tema, lo si potrebbe esprimere così: professionalità dell'operatore sanitario cattolico tra morale e situazione. In altre parole: da dove attinge l'etica professionale la propria validità e obbligatorietà? Esistono parametri oggettivi a cui commi-

surare i propri comportamenti? O chi decide è solo la coscienza, non alla luce di principi, ma sotto la spinta ineluttabile del dato reale?

Le relazioni, succinte e pertinenti, hanno aperto un ventaglio di problematiche spinose, per le quali non sempre è intravedibile una risposta soddisfacente, allo stato attuale delle cose.

Chi è il gestore primo e insostituibile della salute? Cioè, quale il rapporto tra malato e medico, tra degente e organizzazione sanitaria? Fin dove può spingersi la professionalità e fin dove l'etica professionale?

Quale l'atteggiamento umanamente e cristianamente più praticabile di fronte a una data visione della realtà del malato? Rapporto tra coscienza del medico e coscienza dell'infermo: come comportarsi di fronte al degente non più padrone di se stesso?



Diritto o libertà di lasciarsi morire? Quando c'è vera eutanasia o semplicemente sospensione di interventi eccezionali? Altro è uccidere, altro lasciar morire. Quali i motivi psicologici tendenzialmente egoistici, inconsci e inconfessati, che intervengono in certe scelte pro o contro la vita? Come nel caso che si preveda un parto focomelico o la persistenza illimitata di un grave handicap.

Come si pone il rapporto con i parenti, dal punto di vista giuridico, sanitario, psicologico? Eccetera.

Il confronto ha messo in luce come tante soluzioni di fatto non siano per nulla suffragate da principi etici sicuri e, d'altro canto, come la pretesa evidenza di certi principi non soccorra in molteplici situazioni drammatiche.

I punti-cardine di tale confronto sono stati: individuo e situazione, professionalità e obbligatorietà. Questi aspetti debbono essere tenuti tutti presenti nel rapporto malato-operatore sanitario.

L'etica professionale deve preoccuparsi della qualità delle prestazioni e soprattutto della personalità del fruitore. Essa deve destreggiarsi fra morale e situazione, agendo con scienza e coscienza, calibrando di volta in volta i parametri immutabili alle mutevoli vicende umane.

In questo campo delicato, l'operatore sanitario anche cattolico è esposto al rischio di vanificare l'etica professionale nella «morale della situazione».

La passione con cui il tema è stato dibattuto e l'interesse con cui è stato seguito hanno dimostrato che il comportamento verso il malato rimane un test eccezionale, indicativo della qualità e del livello di una civiltà. Si è avuta la chiara percezione che la tecnica non basta; anzi, il suo predominio conduce insensibilmente a un'attenuazione della «pietas» umana e cristiana, cioè a una forma sofisticata di imbarbarimento, finalizzato a un «welfare» asettico e pagano, soprattutto illusorio e fatalmente tragico.

Siamo grati ai promotori di questa coraggiosa encomiabile tavola rotonda, che ci ha fatto toccare con mano l'insostituibilità del senso cristiano della vita.